



La Lega riunita dice sì al Polo della Libertà. Il leader: ma nessun patto politico con Fini Bossi: con il Cavaliere per il governo E Berlusconi telefona: finalmente

BOLIGNA
DAL NORD ARRIVA

La benedizione arriva da Arcore alle otto di sera. «Finalmente», telefona il Cavaliere. Umberto Bossi ha chiuso la riunione da solo, sta in una stanza con i suoi più intimi, e domanda a Roberto Maroni: «Ma viene qui a congresso?». Bolo? Più no che sì, è stato, stasera devo andare a Roma da Gianfranco Fini, probabilmente che mandi un video/messaggio. Finalmente Bossi ha parlato. Finalmente parte il Polo della Libertà. Spadolini? Rocconi? Alleanza? Più che no. Un accordo vero e chiaro non esiste. Bossi parlerà ancora, oggi e domani. Berlusconi solo domani. E si incontreranno lunedì.

«I leghisti dovranno ricordare giorno e ora, e il 17, quando dal palco del Palacrossino sarà deciso il grande passo: «All'alba» chiudiamo di esprimere un meccanismo e una figura garanti della mediazione tra Nord e Sud e questa funzione la farà il dividuismo in Forza Italia e nel Cavaliero Silvio Berlusconi». È un attimo, e il Palacrossino è in piedi. «Bravo», applausi. Lega, Legata, è fatta... E invece, tre minuti più tardi, si può capire che non è ancora tutto. Maroni, il Cavaliere che sta per incontrare Gianfranco Fini, Bossi mette la sua condizione: «No ad accordi politici con i fascisti».

GADGET

I «nemici» sulle mutande

BOLIGNA. Finiscono ritirati sulle mutande in vendita al congresso della Lega Nord le caricature degli avversari politici più tradizionali del Carroccio: Occhetto, Martini, Ammirati, Berlusconi e Rosy Bindi. Occhetto diventa «querquotto» ed esclama: «uccello legolista». Martini è chiamato «mattinatino» e dice: «so l'avevo durato...». Berlusconi è «Buniver», la bonassa «il soprannome dell'ex ministro socialista che sospira: «la mia arma preferita...». Rosy Bindi, infine, è «rosy mundi» (virginale) e dice: «farmi una lega».

Oltre a questo gadget, la Lega espone tutti i suoi cavalli di battaglia: dal profumo Dur, agli swatch, i giacchettini, le spille. La novità è rappresentata dall'uovo di Pasqua leghista. Prosegue, inoltre, la sottoscrizione per l'autofinanziamento, con una pergamena a chi versa denaro per costruire un tassello di storia, ovvero partecipare alle spese per l'acquisto del nuovo quartier generale leghista a Milano. (Adn/Finis)

che questa strada dell'alleanza con la Forza Italia è inevitabile. Che Berlusconi, alla fine, non potrà dire di no. Pena, magari, la vendetta della Lega sulle sue tv mila prossima legislatura. E siamo ancora ai latitanti. Siamo a Bossi che rimette la sordina al federalismo, pronto sì a confermarlo come obiettivo irrinunciabile, ma altrettanto pronto a discutere di quale tipo e quando. «La Lega», conclude la due ore di comizio - dopo le elezioni di marzo sarà forza di governo.



Umberto Bossi, Luigi Negrè e Franco Rocchetta al congresso di Bologna

MANUELA E SILVIO

Le due nozze del Senatur

Il matrimonio s'aveva da fare. I matrimoni, anzi: due. Entrambi celebrati da don Marco Formentini, in doppio e double face. Formentini con il distacco tra il sacro e il profano, a Palazzo Marino: «Voi tu, Umberto, prendere in sposa la qui presente Manuela...». Formentini con il distacco tra il sacro e il profano, a Palazzo Marino: «Voi tu, Umberto, prendere in sposa la qui presente Manuela...». Formentini con il distacco tra il sacro e il profano, a Palazzo Marino: «Voi tu, Umberto, prendere in sposa la qui presente Manuela...».

Gianfranco Miglio. Il professore è il grande escluso dai matrimoni del Bossi. Non era a palazzo Marino e neppure ieri a Bologna. Arriva oggi, dopo aver rilanciato il Polo della Libertà e visto sulla fine del sogno federalista. C'è da capirlo. Bossi sta svedendo un tanto a spasso al cambio merci. Finisvest il bagaglio ideologico federalista, la famosa cartuccia preparata dai professori lungo il corso di studi costituzionalisti. Al terribile, un tempo, ora tenero Miglio non resta che restare nella villa sul Lario, sintonizzato sulla tv svizzera - e altri quattro divi di «Non è la Rai di Ambro» - e risparmiarsi qualche stralucatura del suo allievo.

RETROSCENA

IL CONGRESSO SI DIVIDE

BOLIGNA. L'epora. Nell'aria da Palazzo dei congressi di Bologna Gipo Farassino, chansonnier capò dei piemontesi, spinga nel lessico leghista le ragioni del monismo che Umberto Bossi deve celebrare con Silvio Berlusconi. «Il mondo» è la filologia di Gipo - si divide in professionisti e dilettanti. Non possiamo andare avanti ancora con il «colodurismo». È ora di pensare al governo.

Il comitato. Maglietta a collo alto e barba ispida. I ber Angolini, perito agronomo che guida i mantovani, sospira il suo disappunto ricorrendo, per il momento, al dizionario bosciano. «Io - dice - penso che dovremo andare alle elezioni da soli. Berlusconi è un barracuda, non un pesciolino rosso. Quello guardato alla Lega come ad un supermattatore dove fare acquisti. Eppoi noi siamo come un uomo che dopo aver vissuto per 50 anni da solo si trova davanti una proposta di matrimonio. Per me non si potrebbe rivelarsi pericoloso, potrebbe provocare un infarto. Tanto vale andare avanti continuando a menarclo da solo».

«E' come masticare un'ortica»

«Correre con Silvio significa diventare una forza nazionale»

Giovanni Cerruti

«E' come masticare un'ortica»

Leghisti inquieti: ma lasciamo fare al capo

scioni, condito da una condizione che potrebbe creare imbarazzo con ogni tipo di alleanza con il msi, ma anche da un'ipotesi che gli potrebbe far piacere. l'idea cioè di creare nella prossima legislatura un gruppo parlamentare «unitario delle due formazioni».

Così nei corridoi e nelle stanze dei palacrossini si respira, anche se non detta, un'adriatura, negata, quest'atmosfera di un congresso chiamato a ratificare una scelta obbligata. Basta ascoltare i discorsi dei più dubbiosi, dei più recalcitranti, per scoprire il fallimento con cui accettano l'idea. «A Trento - si lamenta Ermiano Boso - gli uomini di Berlusconi sono tutti ex dc. Sul lago di Garda sono tutti ex socialisti, quelli che ho sempre odiato con sentimento. Se il capo dice di far così, obbedisco, anche perché non ne ho mai sbagliata una. Per me, comunque, è come masticare un'ortica». «Rischiavo» racconta il piemontese Borgegato, di essere sopraffatti dalla cultura che fanno le sue tv. La verità è che Berlusconi persegue la logica del Grande Fratello. Dobbiamo allearci ma senza farci contagiare. «Noi - ammette Antonio Dominici, che ha fatto i soldi in val Camonica producendo



«Roberto Maroni e Francesco Speroni sondaggi preoccupanti per il Carroccio» dice e Franco

Italia è il primo partito a Milano, racconta che se prima il suo elettorato si sovrapponeva con quello della Lega di un punto, adesso questo indice è andato molto in alto. Certo i leghisti fanno finta di niente. «Per noi contano i voti, non i sondaggi» e la frase con cui Maroni continua a confutare ogni dati. Ma queste parole non fanno passare la paura. E la prudenza un atteggiamento mentale che per la prima volta sembra animare il leader della Lega? Spinge Bossi a scongiurare una rottura con Susi Emittente, per evitare che Forza Italia finisca per contendere alla Lega i voti del Nord? È un rischio che il leader del Carroccio non può permettersi: perdere una percentuale di voti, sia pure limitata, in un sistema maggioritario potrebbe avere conseguenze letali.

«Stiamo giocando a poker - ammette Maroni - Io sono pessimista, ma solo perché ancora ricordo quello che mi è successo con Segni. Inoltre, se Berlusconi alza troppo il prezzo lascio a noi, che se, soltanto 80 seggi, tanto meno che alle elezioni ci andiamo da soli».

In più a complicare le cose c'è anche la diffidenza che permane nei rapporti tra i due personaggi: Bossi è sospettoso di natura, ha paura che Berlusconi alla fine gli tolga il palcoscenico; Berlusconi, invece, avendo visto il leader dei Lombardi all'opera con Segni, ha cominciato a prendere precauzioni e continua a mantenere i contatti con tutti quelli che vorrebbero rinvinciarlo a Martini/aziosi adesso è il turno di Giuliano Amato.

Ma, detto questo, è molto improbabile che questo matrimonio non si celebri. «Qui dentro - dice Irene Fivetti - tutti sono convinti di una cosa: non dobbiamo permettere alla sinistra di prendere il 51%. Bisogna puntare solo a questo. Se siamo allegeriti al msi? Io che conosco questo genere, vi dico che non c'è un'alternativa su Fini: lui non lo dimostrerà che con il fascismo non c'entra più niente».

Lunedì 7 febbraio un libro in edicola con l'Unità

LIBRI DELL'UNITÀ

Rapporto Amnora

La relazione della Commissione Antimafia

Augusto Minzolini